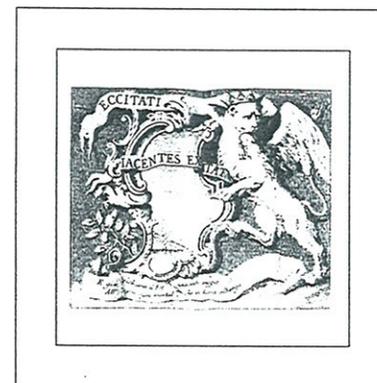


H

→ Carlsmith 1999. pdf

BIB. CIV. PA. MAL,  
BERGAMO  
R.E. 669690

ATTI DELL'ATENEO  
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI  
DI BERGAMO



VOLUME LXI

Anno Accademico 1997-98

356° dalla fondazione

CHRISTOPHER CARLSMITH<sup>1</sup>

UNA SCUOLA DEI PUTTI:  
L'ACCADEMIA DEI CASPI A BERGAMO, 1547-1558<sup>2</sup>

---

Bergamo – Sede dell'Ateneo – 19 giugno 1998

### Introduzione

Fondata nel 1547 dal Vescovo Vittore Soranzo e un gruppo di sedici genitori, l'Accademia dei Caspi istruì una ventina di giovani bergamaschi in greco, latino, catechismo ed in buoni costumi. Situata appena fuori la Città Alta, in una grande casa accanto all'Ospedale di S. Marco e sulla via del monastero Matris Domini, l'Accademia possedeva un convitto dove gli studenti ed i maestri abitavano insieme. Con l'eccezione di una piccola donazione da parte del vescovo nell'anno di fondazione, l'Accademia venne finanziata esclusivamente dai genitori. Di fatto, i genitori sorvegliavano tutti gli aspetti della scuola: l'assunzione dei maestri, la selezione degli studenti, la supervisione della nuova costruzione, persino la gestione degli inventari periodici. Nonostante la presenza titolare del vescovo, l'Accademia rimaneva sempre sotto il controllo dei genitori. Lo si vede anche dall'atto di fondazione dell'Accademia, che specificò come tutte le decisioni dovessero essere prese da una maggioranza dei genitori presenti. L'Accademia ebbe grande successo per un decennio, poi chiuse i battenti intorno all'anno 1557-58. La bibliografia sull'Accademia dei Caspi è scarsa e superficiale. Verso la fine dell'Ottocento, il Vaerini scrisse poche righe sull'Accademia dei Caspi come precorritrice dell'Accademia degli Eccitati, e quindi dell'attuale Ateneo di Bergamo. Altri storici – il Torri, il Volpi, il Rota – ricicleranno la stessa informazione, ma solo Giuseppe Locatelli fece una ricerca più approfondita. Anche il Locatelli, però, limitò le sue indagini all'anno di fondazione e non andò oltre<sup>3</sup>. Per di più,

---

<sup>1</sup> L'autore è ricercatore presso il Dip. di Storia, University of Virginia, Charlottesville, VA 22903. Ha in corso di preparazione una tesi di dottorato intitolato «Scuola e società a Bergamo, 1500-1650.»

<sup>2</sup> Vorrei ringraziare l'archivista della Curia Vescovile di Bergamo, Vincenzo Marchetti, per la sua generosità e disponibilità. Un ringraziamento anche a Marta Gamba per la sua assistenza con la traduzione di quest'articolo. La redazione delle note segue lo stile americano.

<sup>3</sup> P. Barnaba Vaerini, *Scrittori di Bergamo Vescovi e Cardinali* (Bergamo: Tip. Pagnoncelli,

1874), p. 86; Francesco Rota, *Vittore Soranzo, Vescovo di Bergamo (1547-58)* (Brembate Sopra: Archivio Storico Brembate, 1974), p. 33; Tancredi Torri, *Dalle antiche Accademie all'Ateneo* (Bergamo: Edizioni dell'Ateneo, 1974), p. 9; Luigi Volpi, *Tre secoli di cultura bergamasca* (Bergamo: Edizioni Orobianche, 1952), p. 18; Bortolo Belotti, *La storia di Bergamo e dei Bergamaschi* (Bergamo: Bolis, 1989), v. IV, p. 242. L'unico articolo di valore è quello di Giuseppe Locatelli, «L'istruzione a Bergamo e la Misericordia Maggiore», *Bergomum* n. 4 (1910), pp. 128-33, ma anch'esso è limitato.

Locatelli non considerò il contesto storico, né consultò altri documenti che gettano luce su questa Accademia. La fonte principale su cui ho basato questo studio è un fondo dell'Accademia stessa, ora conservato nell'Archivio della Curia Vescovile di Bergamo<sup>4</sup>. Ho consultato anche gli atti notarili nel Archivio di Stato di Bergamo, e l'Archivio Stella-Chizola presso la Biblioteca Civica "Angelo Mai"<sup>5</sup>. Prima di passare alle vicende storiche ed ai personaggi più importanti, vorrei suggerire tre motivi per cui l'Accademia dei Caspi merita questo studio approfondito. Primo: dimostra che l'istruzione non fu limitata alle grandi istituzioni che promuovevano la scuola a Bergamo nel '500 e '600 (cioè, il comune, la chiesa, ed i consorzii). A causa della loro potenza, ricchezza, e continuità nel tempo, queste istituzioni dominavano il campo scolastico<sup>6</sup>. C'erano anche le famiglie nobili e ricche che ingaggiavano maestri privati per istruire i loro figli in casa propria. Invece l'Accademia dei Caspi rappresenta uno sforzo cooperativo tra i genitori, fuori delle istituzioni, per provvedere all'istruzione. Secondo: l'Accademia illustra un compromesso interessante tra un'educazione religiosa-morale e un'istruzione che potremmo definire secolare. Anche se il vescovo e l'arcidiacono furono coinvolti in qualche decisione dell'Accademia, e il catechismo e la frequenza alla Messa erano obbligatori, non era un mini-seminario. I maestri, gli studenti, l'edificio, il corso di studio: tutte queste cose erano sotto il controllo dei genitori laici. Un altro esempio di questo compromesso: il primo maestro dell'Accademia, Andrea Cato di Romano, fu un umanista e pedagogo che difendeva lo studio delle lettere come la via alla virtù e alla sapienza. Nonostante queste aperture, l'Accademia mostrava d'essere sensibile ai segnali della nuova moralità Tridentina, ad esempio culminando nella proibizione assoluta alle donne e alle ragazze estranee all'Accademia.

Terzo: la quantità e la varietà dei documenti esistenti sull'Accademia dei Caspi ci permette d'esaminare alcuni aspetti sconosciuti della vita scolastica di cinquecento anni fa. Ad esempio, abbiamo una dozzina di inventari dell'Accademia che descrivono i mobili e gli utensili della cucina; un elenco dei libri posseduti dagli studenti; un testamento dello "spenditore" dell'Accademia; e una serie di lettere da e per i maestri dell'Accademia<sup>7</sup>. Così siamo venuti a conoscenza che i maestri potevano iscrivere i loro figli nella scuola insieme agli altri ragazzi e ragazze; che la cucina dell'Accademia era ben fornita; e che questa Accademia incoraggiava i genitori a fare spesso le visite per motivare sia gli studenti che i maestri.

<sup>4</sup> Archivio della Curia Vescovile di Bergamo (d'ora in avanti ACVBg), *Mensa Vescovile 68/1*, «1547 e seguenti, Accademia dei Caspi.» ff. 1-76, (da qui in avanti MV). I documenti non sono numerati, ma dà il numero del folio, e una data o un titolo quando possibile.

<sup>5</sup> L'Archivio Stella-Chizola si trova nella Biblioteca Civica "A. Mai" di Bergamo (d'ora in poi BCBg). Scat. 40. n. 75, il quale contiene varie lettere di Giacomo Chizola, un maestro di scuola di Brescia, di cui dirò più avanti. È curioso

che nelle *Visite Pastorali* di Vescovo Vittore Soranzo del 1549 non c'è nessun riferimento all'Accademia dei Caspi.

<sup>6</sup> I primi tre capitoli del mio dottorato studiano l'istruzione promossa da queste istituzioni.

<sup>7</sup> I documenti si trovano nel faldone MV nel ACVBg. Un elenco dei documenti, con una breve descrizione in inglese di ogni pezzo, è stato da me depositato presso l'Archivio.

### Giacomo Chizola ed i preparativi per una scuola

Il primo riferimento all'Accademia dei Caspi si trova in una lettera indirizzata al vescovo Vittore Soranzo, con la data del 15 marzo 1547<sup>8</sup>. Scritta da Giacomo Chizola<sup>9</sup>, un maestro di scuola che aveva recentemente aperto una sua accademia a Brescia, questa lettera spiegava al vescovo come organizzare una scuola. Chizola descrive la struttura e la locazione della sua scuola; i vari compiti dei maestri e dello staff; il programma giornaliero delle lezioni, dello svago, dei pasti, e l'abbigliamento degli studenti. Egli parla anche del corso di studio e dei testi da leggere, compreso Cicerone, Virgilio, Terenzio, Orazio, Isocrate, Omero, e il Vangelo di S. Luca. Sempre secondo Chizola, la domenica pomeriggio uno dei ragazzi più competenti leggeva un estratto da Cicerone, e gli altri ragazzi avrebbero poi partecipato ad una discussione su di esso. Un tema ricorrente nella lettera – che consta di ben 6 pagine – riguarda l'aspetto *morale* delle lezioni. A parere di Chizola, gli studenti dovevano apprendere le parti di valore di questi testi, lasciando da parte i capitoli distraenti o indecenti. Sebbene la sua scuola avesse un convitto, Chizola volle sottolineare il ruolo importantissimo dei genitori, la presenza dei quali riteneva fondamentale. Di fatto, scrisse nella lettera, «Havemo eletto una abitazione, non tanto lontana dalla città, che gli Padri quali hanno gli suoi figliuoli nella accademia non gli possino spesso visitare, ma neanche tanto vicina che le madri et le nutrici vi possino andare così facilmente.» E poi aggiunse:

Questo [i.e. l'arrivo dei genitori] giova più che tutte le botte, che gli possono dare gli maestri. È anche necessario il visitargli per intendere il profitto [che] fanno nelle lettere et fargli interrogare in sua presentia; perchè se li figlioli sanno dovere essere interrogati in presenza de' loro padri fanno ogni cosa, per non restare confusi, ed anche i maestri sapendo di dovere spesso rendere conto, gli mettono maggiore diligenza. Però [Perciò] io non trovo cosa che più gli giovi, che l'essere spesso visitati dalli padri...<sup>10</sup>.

Questa lettera suscitò l'interesse del vescovo, che chiese più informazioni dal maestro bresciano. Chizola gli mandò un'altra lettera il 15 aprile in cui si tratta soprattutto degli aspetti finanziari della scuola: il salario del primo e del secondo maestro, il miglior modo per incassare i soldi dai genitori, ecc.<sup>11</sup> Come vedremo più avanti, il consiglio di Chizola fu fondamentale per l'organizzazione dell'Accademia dei Caspi.

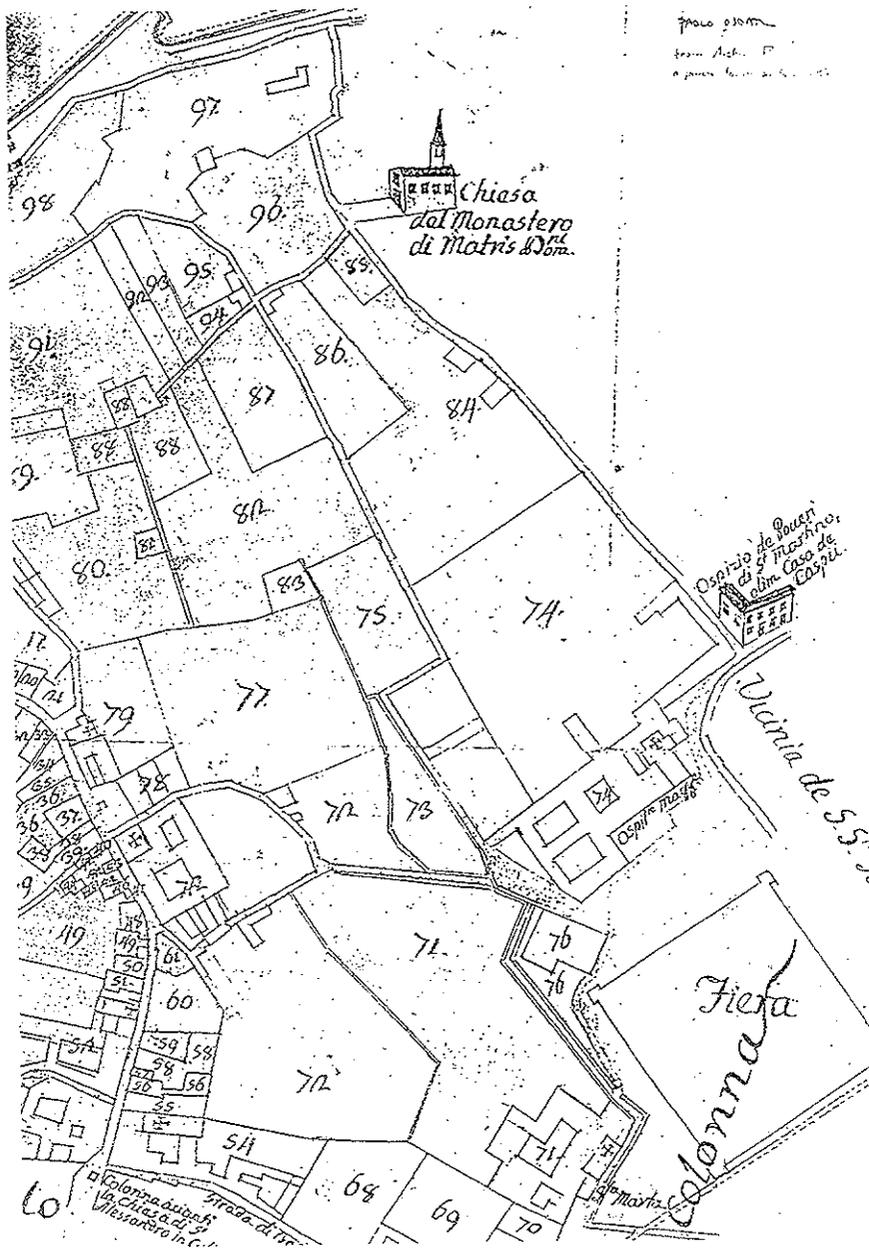
<sup>8</sup> ACVBg, MV, f. 6v (15 Mar 1547). Locatelli, pp. 128-33, riporta questa lettera, la lettera successiva, e l'atto di fondazione.

<sup>9</sup> Chizola ebbe molta esperienza con le scuole: dal 1532 assistette Girolamo Miani con l'Istituto degli Orfani, ove i fanciulli imparavano a leggere e scrivere; il 17 Aprile 1545 fu delegato dal Consiglio Generale di Brescia a condurre un precettore «eruditum, disciplinatum, bonis moribus praeditum ex maxime in scientia humanitatis et rhetoricae doctum et exercitatum;» e poi aprì la propria scuola a Bez-

zato (BS) nel 1547-48. Cf. Agostino Zanelli, «Del pubblico insegnamento in Brescia nei secoli XVI e XVII», *Commentari dell'Ateneo di Brescia* (1896), pp. 40-42; *Storia di Brescia*, v. II, p. 511, e v. III, p. 307. Per altre lettere di Giacomo Chizola circa la sua scuola a Brescia, scritte in italiano e in latino, si veda l'*Archivio Stella-Chizola* in BCBg, già citato sopra. Sono quasi tutte identiche a quelle scritte al Vescovo Soranzo.

<sup>10</sup> ACVBg, MV, f. 6v (15 Mar 1547).

<sup>11</sup> *Ibidem*, ff. 4r-5v (15 Apr 1547).



Ubicazione della Casa dei Caspi in un mappale del Settecento, all'incrocio tra la via Matris Domini e la via Masone.

Le lettere di Chizola non erano notevoli per la teoria pedagogica, nè contenevano una visione complessa della scuola idonea (in contrasto al trattato di Giovita Ravizza vent'anni prima, ad esempio)<sup>12</sup>. Invece, erano piene di informazioni utili e pratiche per la gestione di una scuola. Per dare solo un esempio, Chizola spiegò al vescovo che

Havemmo bandito lo schaldaletto, et questa cosa nel principio fece quasi mutinare le madri, pure avendo veduto come per questo modo di vivere sonno divenuti gli suoi figliuoli belli coloriti et grassi et che non si amalano mai, se sono agetate [sic]<sup>13</sup>.

D'altronde, le osservazioni di Chizola spesso contengono in nuce dei principi pedagogici importanti. Ad esempio, suggerì di organizzare gli studenti secondo la loro abilità anziché il numero d'anni compiuti, un concetto che i Padri Gesuiti avrebbero adottato subito nei loro collegi. Chizola raccomandò un intervallo lungo dopo pranzo e dopo cena, affinché i ragazzi potessero divertirsi, e persino elencò varie attività per occupare i ragazzi senza introdurre azioni o pensieri scandalosi. Infine, l'incoraggiamento nel coinvolgere i genitori nella vita della scuola – comprese la disciplina e le punizione – era insolito, ma saggio, vista la tenera età degli studenti.

Appena ricevuta la seconda lettera di Chizola, il vescovo ed i sedici genitori si riunirono nel palazzo episcopale per fondare «una scuola ovvero accademia dei putti»<sup>14</sup>. Ogni padre promise di mantenere uno o due putti, e di rispettare i trenta capitoli firmati qualche giorno prima (ora scomparsi). Fu stabilito fin dall'inizio il principio di prendere decisioni secondo la volontà della maggioranza dei genitori. I padri venivano dalle grandi famiglie di Bergamo: Barillo, Benaglio, Bosello, Passo, Poncino, Rota, Tasso.

### L'organizzazione dell'Accademia

La prima iniziativa fu l'assunzione di un primo maestro, responsabile di istruire i ragazzi, dirigere il ripetitore, e condurre gli studenti nel dormitorio e nell'aula. Il vescovo e la Magnifica Compagnia dell'Accademia nominarono tre deputati a trattare con Andrea Cato di Romano, un umanista rinomato che più tardi avrebbe insegnato per il comune di Bergamo. Il contratto venne firmato il 4 maggio 1547 nel palazzo episcopale<sup>15</sup>. Cato ricevette 400 lire all'anno, più la casa e «de spese di boccha» per se stesso e per la sua famiglia. Non poteva ricevere un regalo né una mercede dai suoi allievi, a meno che non fossero a beneficio dell'Accademia in generale. Oltre alle solite esortazioni a comportarsi bene davan-

<sup>12</sup> Per la storia di Ravizza, vedi Luigi Boldrini, *Della vita e delle scritte di Messer Giovita* (Verona: 1903); Paul Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, trans. *La scuola in Italia rinascimentale* (Baltimore e Londra: 1989; Bari: 1991), pp. 63-66; e il mio articolo nella *Rivista di Bergamo* (in corso di stampa, previsto per luglio 1998).

<sup>13</sup> ACVBg. MV, f. 6v, (15 Mar. 1547).

<sup>14</sup> *Ibidem*, ff. 2r-v (22 Apr. 1547).

<sup>15</sup> Archivio di Stato di Bergamo (d'ora in poi ASBg). *Atti Notarili di Giov. Maria Rota*, b. 2259, 4 maggio 1547. «Conductio Magri Andrea Cato primi preceptoris Academie quibus in domo Casporum».

ti ai ragazzi e ad osservare i capitoli del contratto, i padri dichiararono che sotto pena di una multa che andava da 10 a 25 scudi:

Item quod predictus Mag. r Andreas teneat et debeat vacare ab omnibus curis tam familiaribus suis particularibus quod mercantilibus seu alio quibuscumque sed solum diligente et assidue habere curam ex officium studendi, instruendi, & docendi pueros eidem designandos per dictum temporem annorum... (debba rinunciare a tutte le altre cure sia della famiglia che di qualsiasi altro tipo, in modo tale che può dedicarsi esclusivamente e diligentemente all'ufficio di istruire, incoraggiare, e insegnare ai ragazzi assegnatigli)<sup>16</sup>.

I deputati lo avvertirono che non avrebbe ricevuto il primo pagamento del salario finché non fosse arrivato in città.

Questi aspetti del contratto furono simili, non solo per tutti i maestri dell'Accademia dei Caspi, ma anche per i maestri stipendiati dal comune o dalla MIA. Tanto è vero che c'erano piccole modifiche per ogni contratto: ad esempio, ad Andrea Cato fu concesso la possibilità di iscrivere tre dei propri figli nell'Accademia fino all'età di sette anni, ma il maestro dovette pagare le spese per l'abbigliamento, il cibo, e il letto. Oppure l'eccellente professore di grammatica Julio Terzio nel 1552, accompagnato dal suo figlio Silvio come ripetitore, o il primo maestro Teodoro Vannio nel 1555 con un salario straordinario di 100 scudi all'anno, quasi il doppio dei suoi predecessori<sup>17</sup>. L'importanza della virtù del maestro fu sempre sottolineata in questi contratti: qualche volta la moralità e la fama dell'insegnante sembra più importante della sua conoscenza della grammatica, della filosofia, della storia, della matematica, e della letteratura. Dobbiamo renderci conto che questo aspetto era particolarmente rilevante in una scuola residenziale per bambini, specialmente all'alba della Controriforma.

Mi soffermo sulla figura del primo maestro, Andrea Cato, non solo perché sono conservati molti documenti su di lui, ma anche perché è un personaggio interessante. Non ci dovrebbe stupire che le sue lettere e le sue orazioni dimostrino uno stile elegante ed una conoscenza profonda della letteratura classica. Il suo arrivo a Bergamo nei primi di giugno fu ritardato da un fiume impossibile da attraversare e una pleurisia che – secondo lui – lo avrebbe quasi fatto morire<sup>18</sup>. Cominciò ad insegnare durante l'estate e, per la vigilia della festa di S. Alessandro, invitò i padri e il pubblico ad ascoltare i suoi studenti recitare estratti dell'umanista Giovanni Pontano<sup>19</sup>. In una sua lettera ai genitori dei ragazzi, Cato promise che sebbene gli studenti avessero cominciato in una maniera timida e

modesta, dopo pochi mesi avrebbero imparato a parlare con precisione e passione.

Due settimane dopo, Cato scrisse a Giovanni Maria Rota, cancelliere del comune e uno dei padri dell'Accademia, per spiegare che aveva appena scritto una piccola orazione (*orationcella*) in difesa dello studio delle lettere. Se Rota, gli altri padri, e il vescovo fossero stati d'accordo, scrisse Cato, lui avrebbe tenuto questo discorso pubblicamente, e per di più lo avrebbe fatto leggere ai suoi studenti<sup>20</sup>. L'orazione, una copia della quale si trova in mezzo ai documenti dell'Accademia, descrisse alcuni dei testi che Cato aveva intenzione di usare nell'Accademia, ed i diversi metodi di insegnamento da lui preferiti. Come aveva promesso, fu una difesa vigorosa dell'umanesimo, nella quale Cato parlò dei vantaggi della lettura di Virgilio, Cicerone, Donato, Guarino di Verona, e S. Paolo<sup>21</sup>.

Oltre ad insegnare questi testi latini e greci, Cato doveva istruire i ragazzi nei «buoni costumi cristiani et politici»<sup>22</sup>. Il catechismo, la frequenza obbligatoria alla Messa, e le predicazioni ogni domenica sera erano i mezzi per educare gli studenti. Cato sceglieva gli argomenti che sarebbero stati trattati dal ripetitore, e sorvegliava anche lo staff dell'Accademia: il maestro della casa, lo spenditore, il servitore, una massara, e un ragazzotto «per servire gli putti et per mandar di continuo alla città per bisogno della casa»<sup>23</sup>. Una lettera anonima di qualche anno dopo descrisse le qualità di un primo maestro idoneo:

un huomo ... grave d'età, dotto nelle lettere latine et greche, et ch'havesse un puro et candido stile così nel nostro volgare come ancora nel Latino; di vita integra, et christiana, al quale esseno darebbero volentieri il carico d'una accademia così<sup>24</sup>.

Prima che Cato potesse insegnare, però, i padri dovettero individuare ed acquisire una casa per ospitare la scuola. Il 24 maggio 1547 un deputato, Ludovico Alexandri, firmò un contratto di tre anni con Antonio Colleoni per una casa con orto, detto «dei Caspi» [*Domus Casporum*]<sup>25</sup>. Su una cartina settecentesca, si vede bene dov'era collocata questa casa<sup>26</sup>. L'affitto fu di venti scudi d'oro all'anno. Il contratto proibì un rimborso nel caso di guerra o di peste, ma permise all'Accademia di sistemare la casa per trasformarla in una scuola. Durante la sua breve esistenza, l'Accademia restò sempre in questa casa<sup>27</sup>. Gli inventari periodici ci fanno capire che la casa possedeva tanti mobili e utensili da cucina. Dentro la casa c'erano almeno due cucine, quattro camere da letto, un grande

<sup>16</sup> Ibidem, f. 16r. (7 Sett. 1547).

<sup>17</sup> Ibidem, f. 20r. (n.d.).

<sup>18</sup> Ibidem, ff. 39r-v (25 Mag. 1555); v. anche i capitoli degli contratti dei maestri.

<sup>19</sup> Ibidem, ff. 6r-7r (15 Mar 1547).

<sup>20</sup> Ibidem, f. 41r (n.d.).

<sup>21</sup> Ibidem, ff. 8r-v (24 Mag 1547).

<sup>22</sup> Come accennato sopra, la casa dei Caspi fu accanto all'Ospedale S. Marco, sulla via del Matris Domini. Due atti notarili danno qualche indicazione della locazione dell'Accade-

mia: il primo è nell'ACVBg, MV, ff. 8r-v (24 Mag. 1547); l'altro è nell'Archivio di Stato di Bergamo (ASBg), *Atti Notarili di Ottolino Rota*, b. 2953, 31 Ott. 1558. Voglio ringraziare Paolo Oskar, che mi ha segnalato la cartina settecentesca inclusa qui, ora conservata in un archivio privato a Bergamo, che conferma la locazione precisa della casa dei Caspi.

<sup>27</sup> Il contratto dell'affitto venne rinnovato il 24 Nov 1549 (ff. 24r-v), il 20 Lug 1553 (ff. 35r-v), e il 26 Giu 1557 (ff. 45r-v).

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> ACVBg, MV, ff. 33r-34r (6 giu. 1552); ibid., ff. 39r-v (25 mag. 1555).

<sup>18</sup> ACVBg, MV, ff. 1r-v (15 Mar 1547), e ff. 12r-13v (3 Giu 1547).

<sup>19</sup> Di solito la scuola cominciava dopo la festa di S. Luca (18 ottobre). Ma le lettere nel fondo MV ff. 59r-v (3 Giu 1554), e f. 43r (13 Giu 1558), oltre ai contratti dei maestri dell'Acca-

demia dei Caspi conservati nell'ASBg, e gli inviti a maestri d'arrivare all'inizio di giugno, suggerisce che l'anno accademico dell'Accademia dei Caspi cominciasse d'estate. Per il riferimento alla recitazione, v. ACVBg, MV, ff. 18r-v (n.d.). Giovanni Pontano (Jovianus Pontanus), nato in Umbria nel 1471, diventò il direttore dell'accademia delle lettere a Napoli (l'Accademia Pontaniana) e consigliere del re.

soggiorno, una cantina, un appartamento per il maestro e la sua famiglia, e un'altra camera grande accanto al soggiorno, all'inizio all'aperto ma subito coperta da un tetto per dare più spazio agli studenti<sup>28</sup>.

Cato cessò di insegnare dopo solo un anno, e fu subito ingaggiato dal comune di Bergamo per le scuole pubbliche<sup>29</sup>. Il suo successore, Angelo Caliano di Toscana, fu giudicato un uomo preparato dal vescovo, con una conoscenza superiore della matematica, della filosofia, del greco, e del latino, oltre ad una vita onesta e una dottrina pura<sup>30</sup>. Con un salario di 400 lire all'anno e un posto nell'Accademia per il nipote Cesare, Caliano fu d'accordo d'arrivare entro il primo giugno per un periodo di due anni, con la possibilità di un altro triennio d'insegnamento alla conclusione del contratto. Caliano promise d'introdurre nuovi e più efficaci mezzi d'insegnamento in modo tale che i suoi studenti avrebbero imparato più velocemente, e di condividere tutti i suoi metodi con i genitori<sup>31</sup>. Nel giugno 1552 l'Accademia assunse il professore di grammatica Julio Terzio al posto di Caliano per un quinquennio, con il solito salario di 400 lire l'anno. La moglie e i tre figli di Terzio lo accompagnarono, e il figlio maggiore, Silvio, l'assistette nell'aula come ripetitore<sup>32</sup>. Due anni dopo, i due altri figli di Terzi, Dario e Sulpizia, furono iscritti nell'Accademia a spesa dell'Accademia<sup>33</sup>. L'ultimo maestro ingaggiato dall'Accademia, Theodoro Vannio, arrivò nell'estate del 1555 con una lettera lusinghiera da Giovanni Maria Rota. A causa della lode da parte del Rota, Vannio venne pagato con la somma di 100 scudi (circa 700 lire), quasi il doppio degli altri maestri precedenti:

Et all'incontro noi si siamo mossi alle persuasioni di esso messer Gio. Maria di darvi per vostra provisione scudi cento all'anno, summa in vero di gran lunga maggiore di quella habbiamo sin hora ad alcun altro nostro Maestro data, et oltre ciò haverete le spese di boccha et vi sarà provisto al letto per il vostro dormire...<sup>34</sup>.

L'Accademia dei Caspi regolarmente ingaggiò un secondo maestro, ossia *ripetitore*, per esercitare gli studenti nella grammatica, per rivedere le lezioni del

maestro, e per qualsiasi altra attività desiderata dal primo maestro. Nella sua prima lettera al Vescovo Soranzo, Giacomo Chizola sottolineò l'importanza di un secondo maestro:

Ci sono duoi maestri [...] e il secondo è suo coadiutore et repetitore. Non si può fare con mancho [meno] di due cossi per l'insegnare come ancho per il governo de' putti, perchè non si lasciano mai andare a solazo, nè in altro luogo senza uno de' maestri et havendone uno solo non potrebbe essergli sempre<sup>35</sup>.

Il salario del secondo maestro era ben poco in confronto a quello del primo maestro: Chizola suggerì una somma da 8-25 ducati (56-175 lire); nell'Accademia dei Caspi la media era incirca 80 lire l'anno. Le responsabilità del secondo maestro dovevano essere decise o dal primo maestro o dal vescovo<sup>36</sup>. Una lettera del 1554 di Alvise Malipiero di Vicenza fornisce una storia curiosa riguardo il secondo maestro dell'Accademia. Malipiero scrisse ai padri dell'Accademia per chiedere scusa del suo comportamento: sebbene «non sono di tal natura ch'io volessi l'utel privato con il danno pubblico», egli aveva diffamato il secondo maestro dell'Accademia perchè voleva aumentare le possibilità di lavoro per il suo amico, il maestro Giuseppe<sup>37</sup>.

Il personale dell'Accademia incluse Zuanne Todescho di Padova, il *maestro della casa* ossia *dispensatore* dall'inizio dell'accademia fino alla sua morte, il 24 luglio 1550. Todescho abitava nella casa insieme ai ragazzi, e badava alla loro alimentazione. Non mancava l'interesse da parte della gente per trovare un lavoro nell'Accademia. Oltre alla lettera citata sopra, troviamo un'altra lettera del 1547, inviata al vescovo da un frate agostiniano di Milano. Il frate desiderava presentare il portatore della lettera per un posto come ragioniere. Se non ci fosse stato bisogno di un ragioniere, sottolineava il frate, il portatore era anche capace d'insegnare a scrivere ai ragazzi ad un prezzo conveniente<sup>38</sup>. I documenti dell'Accademia fanno riferimento anche ai cuochi, ai servitori, alle lavandaie, ecc. Nella sua lettera al vescovo, Chizola enfatizzò l'importanza del personale: «Gli è uno servitore quale è il maestro di casa et dispensatore, et ha la cura di provvedere al vivere di tutta la famiglia, perchè non si v[ul]ole che li maestri habbiano cura alcuna in questa parte per non distraherli dal suo esercizio»<sup>39</sup>.

Chi erano gli studenti dell'Accademia dei Caspi? Lasciando da parte i figli dei vari maestri, sappiamo che la maggioranza degli studenti erano i rampolli delle grandi famiglie. Gli studenti cominciavano a studiare all'età di cinque anni, e prima del compimento del quattordicesimo anno si iscrivevano in altre scuole. Purtroppo, con una sola eccezione, non sono stati conservati gli elenchi degli studenti dell'Accademia. L'eccezione è un documento, senza data, che riporta i

<sup>28</sup> Ci sono una dozzina di inventari, ma qui cito quelli più interessanti (e più leggibili!): ACVBg, MV, ff. 50r-51r (n.d.), ff. 54r-55r (26 Sett. 1549), f. 57r (13 Feb 1550), ff. 62r-v (30 Ago. 1556), f. 64r (12 Nov 1556), e ff. 64r-65r (20 Mag 1557).

<sup>29</sup> Il 13 maggio 1548 Cato ricevette l'ultimo pagamento del suo salario. Due giorni dopo, il contratto di Angelo Caliano (vedi sotto) cominciò con la dichiarazione che Andrea Cato aveva chiesto la dimissione *propter stomachi et capitis indispositionum*. Per la sua eventuale richiesta al comune di Bergamo di recarsi a Tirano, v. BCBg, Archivio Storico Comunale, *Azioni*, v. 24, ff. 148r-149r (7 Feb 1551), e f. 157v (6 Mar. 1551). Curiosamente, il 30 agosto 1556 un debito di 99 lire a «Messer Andrea Cato» appare nei documenti dell'Acca-

demia dei Caspi, e ancora nel 1557 un altro debito di 83 lire a «maestro Andrea per l'insegnamento finora». Non c'è nessun altro riferimento a Cato nei documenti dell'Accademia. Forse non voleva restare più in pensione?

<sup>30</sup> ASBg, *Atti Notarili di Ottolino Rota*, b. 2747, 15 Mag. 1548. «Conductio magistris Angeli Caliani per magistro Academie casporum.» «Rev. D. Angelo Caliano Hetrusco... viro bonis sani letteris tum grecis tum latinis expolito, ac mathematicas scientias, et philosophiam optimum per callentum cuius vite honestas, mores, et dottrina ab ipso Rev.mo D. Episcopo mirifice comendabatur.»

<sup>31</sup> *Ibidem*.

<sup>32</sup> ACVBg, MV, ff. 33r-34r (6 Giu. 1552).

<sup>33</sup> *Ibidem*, f. 36r (21 Ago. 1554).

<sup>34</sup> *Ibidem*, ff. 39r-v. (25 Mag. 1555).

<sup>35</sup> *Ibidem*, f. 6r (15 Mar. 1547); anche citato in Locatelli, pp. 128-29.

<sup>36</sup> Ad esempio, v. il contratto di Manfredo Bescio, ingaggiato per un periodo di due anni nel 1548, con il salario e gli impegni d'essere decisi dal vescovo e da Andrea Cato. Bescio

era un prete; l'ultima clausola del suo contratto gli permette di continuare a celebrare la messa per le Benedettine.

<sup>37</sup> ACVBg, MV, ff. 37r-38v (1 Nov. 1554).

<sup>38</sup> *Ibidem*, f. 10r (4 Sett. 1547).

<sup>39</sup> ACVBg, MV, f. 6r (15 Mar. 1547).

nomi di 18 studenti ed i libri da essi posseduti<sup>40</sup>. Coerentemente con la storia delle altre scuole in questo periodo che ho studiato, non ho trovato nessuna traccia di ragazze in questa Accademia. L'unica eccezione riguarda la figlia del maestro Julio Terzi, Sulpizia, e la figlia anonima di Andrea Cato. Siccome le ragazze venivano spesso istruite in casa, specialmente se appartenevano alla classe dirigente, probabilmente non c'erano molte ragazze nell'Accademia dei Caspi.

I testi posseduti dagli studenti erano comuni per una scuola rinascimentale. Secondo il documento accennato sopra, il 72% (13/18) degli studenti avevano una *Regola*, quasi sicuramente le *Regulae Grammaticales* di Guarino Guarini di Verona. La *Regola* di Guarino era molto conosciuta e molto popolare a causa della sua brevità e della sua chiarezza, un aspetto particolarmente importante in una scuola elementare/media come quella di Bergamo. Più della metà degli studenti era in possesso di un *Donato*, che avrebbe potuto essere una delle numerose variazioni del famoso manuale di grammatica latina, *Ars Donatis*. Lo studioso americano Paul Grendler ha dimostrato che quasi tutti i maestri italiani cinquecenteschi usavano una delle due varianti dell'*Ars Donatis*: o la *Ianua*, creata nel tardo medioevo e diffusa con l'avvento della stampa, oppure una versione bilingue del tardo Quattrocento conosciuta come *Donato al senno*<sup>41</sup>. Per quanto è a mia conoscenza, nessun manuale di grammatica fu pubblicato a Bergamo nel Cinquecento, anche se furono stampati a Milano, a Brescia, a Verona, ed a Venezia. Un terzo degli studenti possedeva un *alphabeto*, un libretto che mostrava come formare e collegare le lettere dell'alfabeto. Quattro studenti su diciotto dichiararono di avere una copia del *De ingenuis moribus et liberalibus studiis adulescentiae* di Pier Paolo Vergerio, il trattato pedagogico più rinomato e più copiato fino all'opera di Erasmo. Il trattato di Vergerio celebrò gli *studia humanitatis* ed i benefici derivati dallo studio della filosofia, della storia, e dell'eloquenza in preparazione ad una vita pubblica e civile. Uno studente (Battista Bosello) ebbe una *carta Greca* – una spia interessante –, ma sulla quale non abbiamo maggiori informazioni. L'omissione dei testi scritti in volgare (ad esempio, i *Colloquia* di Juan Luis Vives, o le *Favole esopiche*) è un po' sorprendente, ma forse questi libri o manoscritti non erano disponibili, oppure non erano considerati «testi di scuola» e quindi non erano inclusi nell'elenco. Insomma, gli studenti dell'Accademia dei Caspi possedevano i testi che uno si sarebbe aspettato in una scuola alla metà del sedicesimo secolo.

La data di chiusura dell'Accademia dei Caspi rimane ancora un mistero. Deduco che avvenne nella primavera del 1557, perchè un inventario dell'inizio dell'anno accademico elenca 23 pezzi comprati dall'Accademia dei Caspi e trasfe-

riti in seguito in una nuova scuola presso la porta di S. Antonio<sup>42</sup>. E sempre nella primavera del 1557, l'Accademia registrò un inventario di «robbe vecchie» nella casa dei Caspi e tre mesi dopo stilò un rendiconto finale<sup>43</sup>. L'ultimo documento datato dell'Accademia è un promemoria del 26 maggio 1558 (cioè, un anno dopo) indirizzato a tutti padri per ricordare loro la scadenza dell'ultimo pagamento rateale di trenta lire a testa<sup>44</sup>. Nell'ottobre del 1558, Antonio Colleoni affittò la proprietà dei Caspi ad un nuovo locatario, Antonio de Prata, per 95 lire l'anno<sup>45</sup>. Non avendo trovato nessun altro riferimento all'Accademia dei Caspi dopo il 1558, potremmo concludere che l'Accademia chiuse i battenti.

Purtroppo non sappiamo il motivo della chiusura. È vero che in questo decennio degli anni cinquanta vennero istituite numerose scuole nuove: le Scuole della Dottrina Cristiana nel 1554, la scuola del Venerabile Consorzio di S. Alessandro in Colonna nel 1556, un'accademia anonima nel 1559, il Seminario nel 1564, e l'Accademia dei Chierici della MIA nel 1566. Forse l'Accademia dei Caspi non poteva fare concorrenza con queste altre scuole. O forse i padri che fondarono l'Accademia non avevano più figli da mandare a scuola, e mancava l'interesse da parte di altri padri all'interno della città. Dal rendiconto delle entrate e delle uscite, sappiamo che l'Accademia chiuse con un credito di qualche centinaia di lire, e quindi non fece bancarotta. Nel corso di una mia conferenza presso la Biblioteca Civica nel giugno 1998, il direttore dott. Bravi ha osservato che, per tutto il Cinquecento, Bergamo ha dimostrato questa fragilità verso le sue scuole: all'entusiasmo iniziale subentrava dopo qualche anno un calo d'interesse che non permetteva il consolidamento di queste strutture. Può darsi che anche in questo caso si sia verificato lo stesso fenomeno.

## Conclusione

In conclusione, che cosa possiamo dire dell'Accademia dei Caspi? Ho già suggerito tre motivi per i quali l'Accademia dei Caspi resta importante: come un esempio dell'istruzione fuori le istituzioni; come un compromesso tra l'istruzione religiosa e quella laica; e per i dettagli che questo fondo ci dà sulla vita scolastica del Cinquecento. Dato che visse per poco più di un decennio, è difficile individuare qualche cambiamento significativo negli scopi, nella organizzazione e nel carattere dell'Accademia. Fin dall'inizio del 1547, l'Accademia istruì i ragazzini nobili della città con un curriculum umanistico che puntava sul latino, sul greco, sulla retorica, sul catechismo, e sui buoni costumi cristiani. Benchè sponsorizzata dal vescovo, la scuola rimase decisamente sotto la cura dei padri laici che vi inviavano i loro figli. Ci fu sempre un primo maestro con la responsabilità di insegnare ai ragazzi, dirigere il personale e mettersi d'accordo con i padri dell'Accademia. L'Accademia dei Caspi riflette anche la sua epoca: cioè, a cavallo tra il Rinascimento e la Controriforma. Ho già fatto riferimento ad Andrea Cato

<sup>40</sup> Ibidem, f. 47r (n.d.). Gli studenti erano: Redopho, Batista Bosello, Marco Antonio de Alegri, Georgio Passo, Martino Atonio, Camillo Passo, Andrea da Terzo, Ventura Barillo, Pili-grino de Spini, Cornello Valle, Nicolaus Bongo, Gioan Piero Mapheo, Leonardo [Mapheo?], Carlo Bosello, Zoan Jacum del Follo, Zoan

Domenec Cornello. ... Poncino, Silvio Gato.

<sup>41</sup> Paul Grendler, *Schooling in Renaissance Italy*, trad. *La scuola nell'Italia rinascimentale* (Baltimore e Londra: Johns Hopkins University Press, 1987; Bari, 1991), pp. 167-69, e cap. 7.

<sup>42</sup> ACVBg, MV, f. 64r-65r (12 Nov 1556). L'11 Nov. è la festa di S. Martino; secondo un'antica tradizione, gli affitti venivano pagati e le traslocazioni dovevano essere effettuate entro questo giorno.

<sup>43</sup> Ibidem, ff. 64r-65r (20 Mag 1557), e f. 68r (2 Sett. 1557).

<sup>44</sup> Ibidem, f. 46r (26 Mag 1558).

<sup>45</sup> ASBg, *Atti Notarili di Ottolino Rota*, b. 2953, 31 Ott. 1558.

e alla sua difesa ardente degli *studia humanitatis*. Dall'altro lato, ho scoperto un decreto nel fondo dell'Accademia dei Caspi che proibiva la presenza delle donne nell'Accademia e nei dintorni, per evitare lo scandalo e rispettare le nuove regole (non specificate). In particolare, i servitori dovevano essere di sesso maschile, e le donne della città che facevano la pulizia, lavavano i panni, ecc. non potevano più entrare. Il documento non è datato, ma è collocato tra due altri documenti del 1557-1558<sup>46</sup>. Dunque l'ortodossia e la rigidità della Chiesa furono qui anticipati.

A mio parere, la storia delle accademie bergamasche rimane un tema da approfondire: ci sono parecchi riferimenti sparsi alle varie accademie nel '500 e nel primo '600, ma nessuno le ha mai studiate con attenzione. Ad esempio, il fondo dell'Accademia dei Caspi fa riferimento ad altre accademie in Borgo Canale, in Borgo Pignolo e in Borgo S. Leonardo<sup>47</sup>; Marino Paganini mi ha fatto vedere un atto notarile che trattava dell'assunzione del maestro Nicolò Cologno in un'Accademia del 1559 finora sconosciuto<sup>48</sup>; poi c'è l'Accademie Ema, l'Accademia dei fratelli Pasta, ed altre del '600<sup>49</sup>. La storia di queste accademie, sia scuole vere e proprie, sia una specie di club intellettuali, rimane importante per capire la cultura e la storia di Bergamo.

<sup>46</sup> ACVBg, MV, f. 44r (n.d.).

<sup>47</sup> Ibidem, ff. 71r (1 Ott. 1578) per Borgo Canale; ff. 73r-v (21 Lug. 1603) per Borgo Pignolo; ff. 74r-v (27 Nov. 1592) per il paese di Lenna (Val Brembana); ff. 75r-v (19 Giu. 1558)

per l'Accademia della MIA.

<sup>48</sup> ASBg, *Atti Notarili di Alessandro Allegri*, b. 1508 (anni 1656-1671), 6 Feb. 1666.

<sup>49</sup> Vedi la nota n. 4 sopra.

## I PROTIRI DI S. MARIA MAGGIORE

Bergamo - Sede dell'Ateneo - 26 giugno 1998

Si prende in esame la complessa stratigrafia in elevato dei due protiri della basilica di Santa Maria Maggiore a Bergamo, ivi compresa la guglia gotica al di sopra del portale meridionale.

Senza la pretesa di voler arrivare a risultati definitivi, il saggio si sviluppa confrontandosi con le prospettive di interpretazione emerse dalla tradizione storiografica, sia quella locale che quella critica specialistica; senza mai perdere di vista, da un lato le risultanze dell'analisi archeologica, dall'altro le indicazioni scaturite dalla ricerca relativa al ricco materiale documentario della fabbrica della chiesa.

Nell'uso della documentazione, si pongono in rilievo i buoni motivi per cui le indicazioni, spesso laconiche e frammentarie perchè legate alla registrazione selettiva dei libri spesa, vanno accolte con un buon margine di dubbio, o quantomeno inserite in una serie ipotetica di ricostruzione delle vicende edificatorie: ad esempio, la presenza di un documento relativo a pagamenti ad Anex de Alemania per un'opera al disopra del portale meridionale della basilica, non appare sufficiente per attribuire all'artista la cosiddetta «guglia di Anex», stante il carattere di profonda manomissione testimoniata da questa struttura.

Dubbi vengono sollevati anche riguardo all'identificazione tradizionale delle statue che abitano il 2° livello del protiro nord, con le figure di Sant'Alessandro, San Barnaba e San Proietizio: la ricerca si propone di verificare la plausibilità di un loro reimpiego nell'attuale posizione. In particolare, per la prima statua, l'autore raccoglie alcune indicazioni della storiografia locale, che vi aveva già visto il ritratto di un cavaliere sottoposto ad una specie di *damnatio memoriae*, per approfondirle e confrontarle con i dati che emergono dall'analisi della struttura. Questa si concentra sui dati architettonici e strutturali, sfiorando senza approfondire i problemi legati all'apparato decorativo e alle forme stilistiche. Per il protiro nord, l'autore si avvale dei recenti contributi apportati alla ricerca dall'ultimo restauro, mentre per il protiro meridionale presenta alcune novità che riguardano resti archeologici di notevole interesse, al livello del sottotetto, la cui analisi rappresenta un contributo, sia pur ancora limitato alla storia dell'edificazione della chiesa del XII-XIII secolo, nonché all'indagine delle fasi del protiro meridionale. Per quest'ultimo viene